



La lettera



L'ASSEMBLEA Il governatore Vincenzo De Luca con il sindaco Luigi de Magistris e il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ieri alla Mostra d'Oltremare

L'Ue: «Bagnoli e metrò 160 milioni a rischio»

►Oltre alla Linea 6, nel mirino di Bruxelles ►Il governatore punzecchia imprenditori e governo: «Qui solo la Regione investe»

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Nei giorni scorsi è arrivata una missiva dalla Ue alla Regione: è stata aperta una procedura d'infrazione in cui si contestano in totale 160 milioni. Da restituire. Una mazzata per palazzo Santa Lucia che si ritrova ora a dover fare i conti con due opere strategiche avviate dai predecessori. «Sulla Linea 6 è partita la procedura di infrazione dell'Unione europea, perché il cantiere è in forte ritardo: rischiamo di perdere 100 milioni,

così come 60 milioni per il mancato avanzamento dei lavori a Bagnoli», avverte il governatore durante il suo intervento, ieri mattina, all'assemblea degli imprenditori napoletani.

LO SCENARIO

E se era noto sinora il problema della linea 6, per la prima volta arriva la mazzata anche su Bagnoli. Nel primo caso il nodo più volte sollevato dai commissari europei (venuti anche a Napoli ad inizio anno) era noto: per la precisione sono 98 i milioni che ora davvero rischiano di essere persi. Non è più un semplice allarme ma un fatto concreto se è stata avviata e

comunicata ufficialmente la procedura di infrazione alla Regione. Su Bagnoli, invece, l'infrazione arriva quasi inaspettata. Si tratta infatti di lavori, come il parco dello Sport, ultimati da anni ma mai collaudati definitivamente così come prescrivono le norme. Ed in quest'ultimo caso sarà quasi impossibile rendicontare i lavori da parte della Regione che ora, con la procedura avviata, dovrebbe dover restituire i fondi. Per la Linea 6 invece i tecnici della regione appaiono più fiduciosi perché ci sarebbero le possibilità di trovare un accordo e riprogrammare i fondi.

L'ASSEMBLEA

«La rigenerazione di Bagnoli non riesce ancora a decollare, gli sforzi fino ad ora prodotti non sono bastati», non ha mancato di sottolineare, ieri mattina, il leader degli industriali di Napoli, Vito Grassi. Il suo è un discorso pacato in cui elenca i *cahiers de doléances* della categoria, dalle infrastrutture al mancato decollo di Bagnoli appunto, ma sottolineando anche le cose positive. La prima: «L'immagine di Napoli, negli ultimi anni, è migliorata su scala internazionale riuscendo ad attrarre eventi importanti come le prossime Universiadi»; la seconda: «La realizzazione del Polo universitario promosso dalla Federico II sta

rivitalizzando il territorio. Napoli si candida a diventare una capitale mondiale dell'innovazione, della creatività e della digitalizzazione. Se continuerà sulla strada così bene avviata sul modello Federico II, può aspirare a competere con realtà quali Boston e Seattle», dice riferendosi al polo tecnologico di San Giovanni.

LA SFURIATA

Due passaggi su cui anche De Luca è d'accordo anche se non gli va affatto giù che il leader degli imprenditori napoletani non menzioni mai i soldi di palazzo Santa Lucia. Nulla. E, subito dopo, lo fa capire anche per rimarcare come

il Comune non abbia messo un centesimo. Anzitutto iniziando a snocciolare gli investimenti della Regione per 10 miliardi. Sin qui tutto normale. Ma subito dopo fa notare a Grassi, con una certa stizza, che lui ha messo un bel po' di soldi sulle due opere. «Vito Grassi (lo chiama sempre così, ndr) ha presentato le Universiadi come un orfano, ci sono perché le abbiamo volute noi e - specifica - vi abbiamo investito 270 milioni di euro». E ancora: «Anche il polo di San Giovanni a Teduccio, è stato presentato come qualcosa di orfano. Ma - aggiunge - senza di noi che vi abbiamo messo 100 milioni non esisterebbe niente. Nemmeno l'Apple center visto che beneficia dei 6 milioni di euro nostri per le borse di studio». Una breve pausa. Poi l'affondo finale di De Luca: «Giusto per ricordare da dove vengono i soldi. E che diavolo...». Poi chiude ringraziando in generale gli imprenditori per il lavoro che fanno ogni giorno. Ma in mezzo se la prende anche con il sottosegretario grillino alle Autonomie Stefano Buffagni (che è in sala) perché a Roma «è fermo il piano ospedaliero regionale». Il sottosegretario risponde dopo ironico: «De Luca ha detto nel suo intervento che in Campania va tutto bene, tutto risolto perché ci ha pensato lui. Bene: me ne torno sereno in Lombardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione, 500 imprese connesse Grassi: «Un'altra Napoli esiste già»

LA SORPRESA

Nando Santonastaso

Sbagliato parlare ancora di miracolo, un errore anche pensare che «Napoli nuova capitale mondiale dell'innovazione e della digitalizzazione» sia solo uno slogan privo di contenuti. Quando nel pomeriggio inaugura in un'ala della Mostra d'Oltremare il riuscito allestimento logistico di Connex, la piattaforma digitale di Confindustria che mette in contatto le aziende per fare rete e sviluppare i loro business, il presidente dell'Unione industriali Napoli, Vito Grassi, sa che la sfida lentamente si sta vincendo. A dispetto di problemi di mobilità irrisolti, di criticità ambientali a dir poco pesanti, di insicurezza e illegalità diffuse, l'«altra Napoli» ha preso decisamente quota. Lo si legge dal successo di partecipazione a Connex (500 imprese iscritte, 120 incontri be to be, altri 1800 in "lista di attesa") e dall'intensità anche

emotiva con la quale centinaia tra giovani imprenditori, esperti, consulenti e docenti universitari vi danno vita. Una "community" nel vero senso della parola, senza dubbio il valore nuovo e in fondo anche più atteso della lunga giornata organizzata dall'Associazione (prima l'assemblea pubblica per discutere di infrastrutture materiali, poi appunto la parte dedicata all'innovazione). Uno sforzo non facile per una realtà complicata come quella di Napoli, costata parecchia fatica («Sono due anni che stavamo lavorando ad un'idea del genere», dice Anna Del Sorbo, presidente della Piccola industria) ma a conti fatti assai

IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI «IL POLO TECNOLOGICO È L'UNICA NOVITÀ» L'ANNUNCIO: IN ARRIVO ANCHE ALTRI MARCHI

riuscita.

LA SORPRESA

Un impatto forse persino sorprendente agli occhi degli industriali milanesi, guidati dal presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, e invitati per l'occasione, loro che già erano stati protagonisti nella capitale industriale del Paese del debutto di Connex, tenacemente voluta dal numero uno di Confindustria Vincenzo Boccia. «Su San Giovanni a Teduccio nessuno di noi, solo qualche anno fa, avrebbe scommesso un centesimo. Oggi, facendo leva sul Polo scientifico e tecnologico nato in quel territorio, Napoli si candida a diventare una capitale mondiale dell'innovazione, della creatività e della digitalizzazione», dice Grassi in mattinata nella relazione di apertura dell'assemblea. Impietoso ma inevitabile il paragone con la Napoli di Bagnoli che invece resta un'incognita a tutto tondo. «Nell'area metropolitana la rigenerazione di Bagnoli non riesce ancora a decollare, gli sforzi pro-

dotti non sono bastati», dice. Dall'altra parte, invece, nell'area orientale, le infrastrutture immateriali made in Napoli vanno che è un piacere, sostenute dai fondi europei e dalle risorse della Regione Campania (100 milioni più le borse di studio). Non è un caso che a Connex, Gino Nicolais, presidente del Campania Digital Innovation, presenti un progetto di trasferimento tecnologico destinato a diventare un must anche fuori regione. E cioè, dieci grandi e medie imprese (Cisco, Netgroup, Engineering, Ericsson, Innovaway, Schneider Electric, Rockwell Automation, StMicroelectronics, Tim e WindTre) apriranno i loro laboratori tecnologici (e impianti) alle piccole imprese per far conoscere le tecnologie abilitanti di cui sono in possesso.

LA SFIDA

È la sintesi dei tre asset sui quali l'«altra Napoli» sta costruendo la sua crescita: «L'alta formazione, garantita dalle Academy e dal sistema universitario guidato dalla



LA RELAZIONE Vito Grassi, presidente degli Industriali di Napoli

Federico II; la digitalizzazione come fattore decisivo di rigenerazione urbana; l'interconnessione tra le aziende», spiega Grassi. Che ovviamente spazia a lungo anche sui nodi che penalizzano Napoli e il Mezzogiorno, dalla insufficiente dotazione infrastrutturale al calo degli investimenti («Colmare questo gap vuol dire accrescere l'attrattività delle nostre regioni», concorda Federica Brancaccio, presidente dell'Acen). Ma serve anche fare squadra, insiste Grassi, per rilanciare la politica industriale, «perché più le imprese so-

no a rischio, più aumentano le disuguaglianze» (e su questo punto è totale la convergenza con i segretari regionale e provinciale della Cisl Bonavita e Tipaldi). Occorre però anche sapere, ammonisce Grassi, che non basta preparare i nuovi cervelli dell'innovazione sapendo che poi andranno anche loro a cercare fortuna fuori da Napoli: «Il nostro compito sarà di trattenerli in tutti gli anni successivi alla loro formazione, coinvolgendo progressivamente l'intero sistema industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA